

*Fecondazione assistita, prosegue il dibattito sul referendum*

## Mi astengo per dire no

PATRIZIA  
TOIA

La legge 40 non è fondata solo su valori d'ispirazione cristiana, religiosi, dunque di una parte della popolazione che si "impone" a tutta la società. Il legislatore che l'ha approvata lo ha fatto sulla base di scelte valide anche sul piano laico. Alcuni valori, la vita e la tutela dell'embrione, derivano certo da un convincimento religioso, ma la legge li afferma in nome della loro validità e significanza su un piano laico, cioè di moderna cultura giuridica, sociologica e politica. Queste affermazioni si dimo-

strano facendo riferimento a punti specifici della legge e non a slogan demagogici come, purtroppo, avviene nel corso di una campagna condotta più a suon di lustrini e mondanità che d'idee.

Primo esempio. Il valore della vita e la tutela dell'embrione si traducono nel richiamo, all'articolo 1, ai diritti del concepito. La legge «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compresi quelli del concepito». Così la tutela dell'embrione (articolo 13) nel divieto di manipolazione sul medesimo se non a fini diagnostici e terapeutici per la sua salute e dunque non per altri scopi, sia pur terapeutici, per altri soggetti.

L'articolo 1 e l'attenzione anche giuridica al concepito si basa sia su una forma di dottrina cristiana, precetto morale solo per alcuni, ma anche sull'ideologia illuministica dei diritti umani universali. Se ogni essere umano, indipendentemente dalle condizioni in cui si trova, ha diritto a una protezione, almeno quella fondamentale della vita, possiamo noi negare all'embrione di avere qualche diritto? Esso è quantomeno "inizio di vita" e per esso, quantomeno, dobbiamo adottare quel principio di precauzione proprio delle questioni controverse. E se l'embrione è un soggetto indifeso, non è proprio l'ideologia progressista ad affermare che la tutela giuridica parte dal più debole? È un'esigenza cui il centrosinistra dovrebbe essere particolarmente sensibile, poiché ha conseguenze concrete. Infatti chi vuole cancellare il diritto

del concepito dovrebbe, per coerenza, proporre anche la cancellazione della norma della legge 40 che, in nome dei diritti del concepito e non solo del figlio nato, impedisce il disconoscimento di paternità, per i nati da fecondazione assistita. È una norma di diritto positivo, non religioso, ed è la concreta dimostrazione che il concepito è già un figlio: a lui il legislatore deve assicurare diritti giuridici come l'uguaglianza agli altri figli nati.

Secondo esempio. Il tema della scienza può consentire di spiegare la legge 40 in nome di una visione laica di valori che devono indirizzare le scelte legislative quando in gioco ci sono questioni che toccano l'origine della vita e il futuro dell'u-

manità. Ma la divisione, va precisato, non è tra oscurantisti che vorrebbero fermare il glorioso corso della scienza ed eroi che pensano solo al bene dell'umanità. A parte le questioni economiche dei brevetti, la legge sceglie di dire che vi sono regole e criteri anche per la ricerca e l'applicazione dei suoi risultati. Non può esserci un arbitrio totale degli scienziati, perché non tutto ciò che è possibile è eticamente accettabile. Dunque la manipolazione dell'embrione umano, sia pure per il bene di un altro umano, non è solo un problema di scienza, ma ha profilo etico. Quando si va alle radici dell'umano gli scienziati non possono avere l'ultima parola, essa tocca alla cultura, alla filosofia e, infine, alla politica deputata al bene comune. Nella legge il tema della ricerca si riconduce al divieto di ricerca sulle cellule staminali embrionali. Nessuno ha mai dimostrato che quello delle cellule embrionali sia il campo più fruttuoso di risultati, mentre le ricerche sulle staminali adulte stanno progredendo molto bene. È dunque pura demagogia far credere che il divieto della manipolazione dell'embrione blocchi la ricerca di tutte le cellule staminali. L'impostazione che accetta il limite della sperimentazione ha anche un fondamento laico: Habermas lo spiegava nelle sue teorie sul significato del limite proprio in nome della libertà, e cioè del rispetto della "libertà dell'altro". Se un uomo nasce da una manipolazione, da un'invasività di scelte, e porta in sé una forma di predeterminazione di altri, la sua non è più una totale umana libertà individuale.

Gli astensionisti non devono essere visti come emissari delle gerarchie cat-

toliche, ma come persone che ragionano con la propria testa e hanno imparato il senso della libertà e della responsabilità. Anche, ma non solo, perché cristiani impegnati in politica. Il tema della laicità dei cattolici in politica ha molti aspetti. Quando le idee dei cattolici assumono rilievo politico, perché espressione di quella cultura, si pone un tema serio nel centrosinistra dove, però, c'è a volte poca disponibilità. Serve invece chiarezza sul ruolo, sul valore, sulla libertà del contributo dei cattolici e dei loro valori anche perché, la cultura cattolica democratica è parte fondativa del centrosinistra. E le idee che porta hanno piena legittimazione e non possono rischiare marginalità o subalternità. I cattolici vengono esibiti quando si parla di pace di pace, giustizia sociale, diritti umani e della vita: ma non è accettabile essere vantati un giorno e (mal) tollerati l'altro.

A mio avviso, quindi, la posizione politica di chi nell'Unione sostiene la legge 40 è legittimamente nel centrosinistra e la mia non è un'anomalia personale. Oggi deve cessare la demonizzazione esplicita o sottile verso chi ha deciso di non partecipare al voto. È una scelta legittima sul piano del diritto, ma deve essere anche legittimata politicamente nello schieramento poiché è una posizione chiara, esplicita: diciamo no ai quesiti e perciò no a questo referendum che cancella punti importanti, ma non può riscriverli; che lascia buchi e varchi preoccupanti e che farà del residuo della legge 40 un totem intoccabile. Guardiamo ai risultati: se vogliamo dire no dobbiamo dirlo non andando a votare.